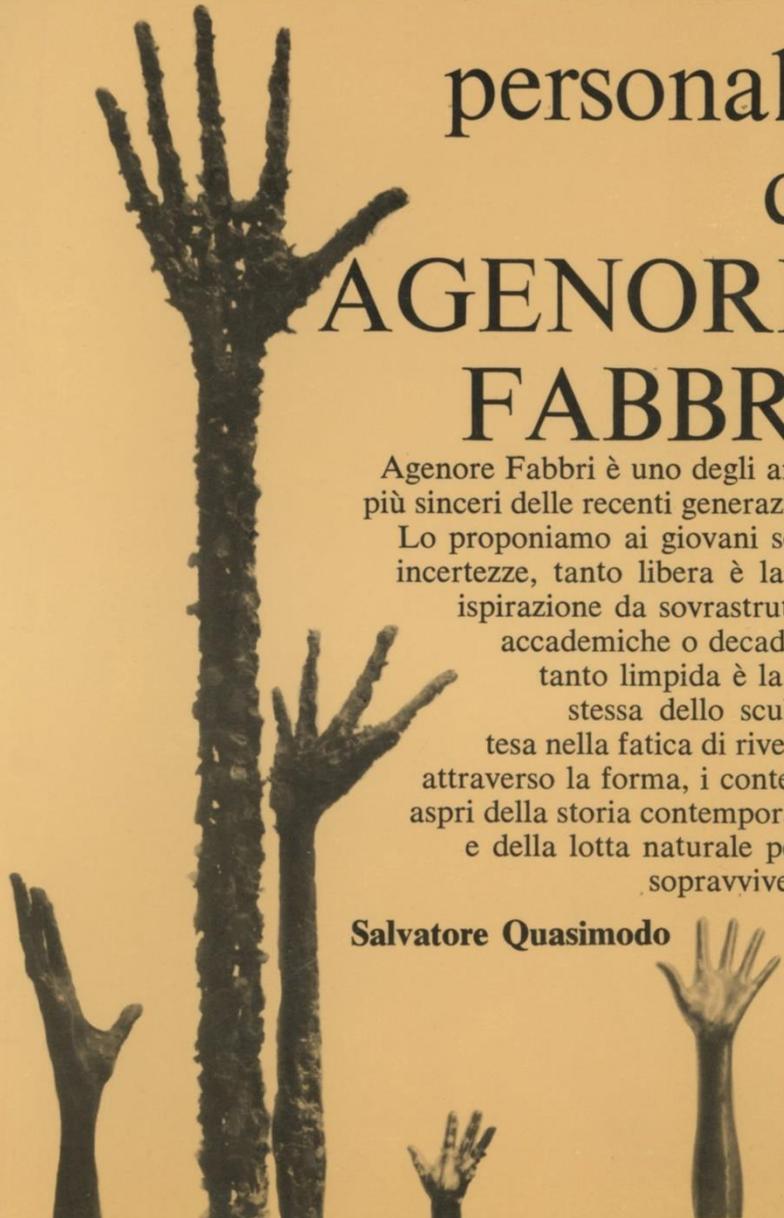


5

Galleria dello Scudo



Verona - Via Scudo di Francia, 2 (ang. Mazzini) - Tel. 590144



personale
di
**AGENORE
FABBRI**

Agenore Fabbri è uno degli artisti più sinceri delle recenti generazioni. Lo proponiamo ai giovani senza incertezze, tanto libera è la sua ispirazione da sovrastrutture accademiche o decadenti, tanto limpida è la vita stessa dello scultore tesa nella fatica di rivelare, attraverso la forma, i contenuti aspri della storia contemporanea e della lotta naturale per la sopravvivenza.

Salvatore Quasimodo

personale
di
**AGENORE
FABBRI**

Milano, 1 giugno 1960

Caro Agnoro,

ti mando il distributore del prezzo che ho scritto per la tua misura e che, essendo troppo lungo, non ho potuto fare entrare al completo nell'elenco della mia rivista su "Tempo".

Te lo mando perché penso ti possa fare piacere. In attesa di rivederti ricevi i miei più affettuosi complimenti.

Tua

Luigi Albertini

personale
di
AGENORE
FABBRI

Salvatore Quasimodo morì il 14 giugno 1968. Due settimane prima, il 1° giugno, aveva inviato all'amico Fabbri queste righe.

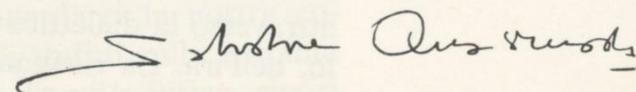
Milano, 1 giugno 1968

Caro Agenore,

ti mando il dattiloscritto del pezzo che ho scritto per la tua mostra e che, essendo troppo lungo, non ho potuto fare entrare al completo nell'economia della mia rubrica su « Tempo ».

Te lo mando perchè penso ti possa fare piacere. In attesa di rivederti ricevi i miei più affettuosi complimenti.

Tuo,

 Salvatore Quasimodo

Agenore Fabbri

Agenore Fabbri ha esposto in questo mese di maggio a Milano; la pubblicazione che l'Arte Borgogna ha dedicato alla sua opera (compresa tra l'anno 1947 e il 1968), ci offre l'occasione per un discorso veloce ma non distratto.

Agenore Fabbri è uno degli artisti più sinceri delle recenti generazioni. Lo proponiamo ai giovani senza incertezze, tanto libera è la sua ispirazione da sovrastrutture accademiche o decadenti, tanto limpida è la vita stessa dello scultore tesa nella fatica di rivelare, attraverso la forma, i contenuti aspri della storia contemporanea e della lotta naturale per la sopravvivenza.

Fabbri non ha mai ceduto alle scuole, alle correnti dell'avanguardia di ieri e di oggi, perchè non ha mai avuto bisogno di assumere dall'esterno una problematica che faceva già parte, per istinto, della sua personalità. La scultura è sempre stata per Fabbri una protesta, ma nella matrice di un linguaggio che ha tenaci raccordi con la tradizione. Lo scultore toscano, infatti, è uno dei pochi contemporanei che riescano a conciliare la modernità con l'antefatto: le sue opere sono la base di una conoscenza dell'assoluto che non si potrà tanto facilmente ridurre in frantumi. Come i maestri del Trecento e dei secoli successivi, Agenore Fabbri agisce con violenza sulla materia e dalla natura arriva al simbolo attraverso la dialettica del dolore, dell'urlo, dell'ira. La risultante è un amalgama di infinita pietà per le condizioni disperate

dell'uomo condannato alla selezione, nella specie e nella società.

Ma la contestazione di Fabbri contro i mali biologici e contro quelli della civiltà delle macchine, è solo un avvio per costruire il corpo e la radice della scultura; non è atteggiamento adeguato a una moda che egli assuma dal di fuori, estranea. Conosco Fabbri da tanti anni e non l'ho mai visto deluso circa il potere di comunicare, né l'ho sorpreso a tradire la sua poetica precedente: il suo no alla guerra, alla tortura, ai mostri crudeli, è una convinzione che sale dalle viscere, prigioniera della materia stessa delle sue opere. Un rifiuto senza ambiguità che coincide con il linguaggio espressivo e combacia con la ferocia delle lamine, delle punte che feriscono il cielo e l'aria dolce dell'amore, gli amici e i nemici, la donna e gli amanti. Ma attraverso la carne strappata, la gengiva digrignante, la pelle segmentata sull'osso, tutte le spine di Agenore Fabbri offrono un appiglio a cui aggrapparsi nell'angoscia, un riferimento negli interrogativi della vita, sia essa presenza o assenza dell'uomo.

In un primo momento Agenore Fabbri potrebbe sembrarci un solitario, uno che voglia barricarsi contro il colloquio, ma poi ci accorgiamo che i suoi aculei, gli aghi, le spade, sono mani tese — come quelle che affiorano rettilinee nella Resurrezione — a ricordarci la nostra comune condizione di trafitti sulla costante del dolore. E' un colloquio, infine, che si

Agenore Fabbri

rivela tra i più spontanei e onesti dell'arte attuale, privo com'è degli schemi retorici con i quali gli altri, e troppo spesso gli artisti, amano mascherarsi nel nome di sterili incontri. Dall'apocalisse atomico-spaziale di Fabbri, dalla polvere delle catastrofi nucleari, dai terreni sconosciuti degli astri lontanissimi, sorgono — superstiti o visitatori ancora ignoti — i mostri. Il loro aspetto è orrendo come di macchine antropomorfe della guerra costruite dagli antichi per mettere in fuga i nemici, come marziani o esseri generati per suonare allarme contro noi stessi. Ma esaminando i mostri più da vicino vediamo che la loro struttura è elegante e il loro ghigno, in fondo affettuoso, vuole essere un ammonimento alla giustizia e alla pace. Preghiera che sale da creature che sono per noi memoria e simbolo di dolore, che ci sollecitano a una comune stretta contro la fine eterna, che ci esortano a conficcarci nella terra e nelle materie più dure (il ferro, il bronzo, la pietra, la creta) per tentare di realizzare il sogno di immortalità che è in ogni uomo, cioè il desiderio di non lasciare mai questo umile pianeta medicato col sangue. Ecco perchè i personaggi di Agenore Fabbri sono vivi nello spazio e nel tempo; costruiti per superamento delle avanguardie informali esaltano il contenuto, non temono i maestri del passato, vivono autonomi, fuori dai grappoli dei leucociti dei gruppi.

Dalla Resistenza salirà il primo e mai smorzato grido di Fabbri contro i delitti

commessi dai nemici della libertà; i maestri toscani gli hanno subito imposto, anche dai loro spalti di lirica invettivale e civile, la scelta dell'Inferno come rilievo plastico del presente e controcanto del Paradiso, senza interposti lembi cerebrali e formali. Gli insetti giganti, gli animali, le lotte, gli atomizzati dalla pelle di lebbra, sono esseri che Agenore Fabbri salda plasticamente nella sua visione inalterabile e integrale della realtà.

I gatti, le madri, i partigiani, i ragazzi di guerra, cosparsi di colore cupo-sulfureo come le macerie, sono sculture che escono dal primo dopoguerra. Poi il terrore della disintegrazione diventa panico a mano a mano che la violenza non è più una minaccia localizzabile come lo era il proiettile sparato dai plotoni nazisti o la bomba sganciata nel '44 — la paura si fa fluida come un gas che abbia via libera verso ogni fessura, è il potere negativo della fine atomica. Allora i personaggi di Fabbri diventano più simbolici, ma solo perchè la realtà è allusiva e sfuggente, corrosi e consumati, più disumani e innaturali: uomo di domani, uccello atomizzato, l'urlo, uomo di Hiroscima. Ma, a sua volta, l'atomica è un richiamo ad altri mondi, a un mondo che dopo l'esplosione non sarà più il nostro abituale paesaggio, ma il lavico, acre atlante dei personaggi lunari, marziani, delle Lacerazioni e delle Rotture. Una landa che ci riconduce, per sintesi, per ellissi, per memoria, ai mostri della guerra, ai carnefici e ai tormentati della prima



« conoscenza » di Fabbri, alle figure dell'immediato dopoguerra. Sempre macerie, dunque, polvere e carni trattate con ferri roventi, ma fra il contorcimento, nella fucina di corpi lacerati, è ferma la verità di Agenore Fabbri, cioè la sua fiducia nell'uomo e nella morale e l'avversione per i fantasmi alogici.

Salvatore Quasimodo



personale
di
**AGENORE
FABBRI**

TUTTE
LE SCULTURE
ESPOSTE
SONO
PEZZI UNICI

Dati Biografici

Lo scultore AGENORE FABBRI è nato a Barba (Pistoia) il 20 maggio 1911. Nel 1935 si trasferisce in Liguria, ad Albisola, dove opera per lungo tempo. Interrompe la sua attività per il periodo di richiamo alle armi. Riprende il suo lavoro al termine della guerra. Da qualche anno vive a Milano. Partecipa per la prima volta ad una mostra di carattere nazionale a Napoli nel 1937. Da allora prende parte a tutte le più importanti mostre regionali e nazionali. Da molti anni è costantemente invitato alle Biennali Internazionali d'Arte di Venezia e alle Quadriennali Nazionali d'Arte di Roma. Alla XXVI Biennale Internazionale (1952) è invitato con una mostra personale, e alla Quadriennale con un gruppo di opere. Nel 1953 espone gruppi di sculture in Brasile alla Biennale Internazionale, in Belgio alla mostra di sculture internazionali all'aperto di Anversa, alla mostra del prigioniero politico ignoto alla Tate Gallery di Londra.



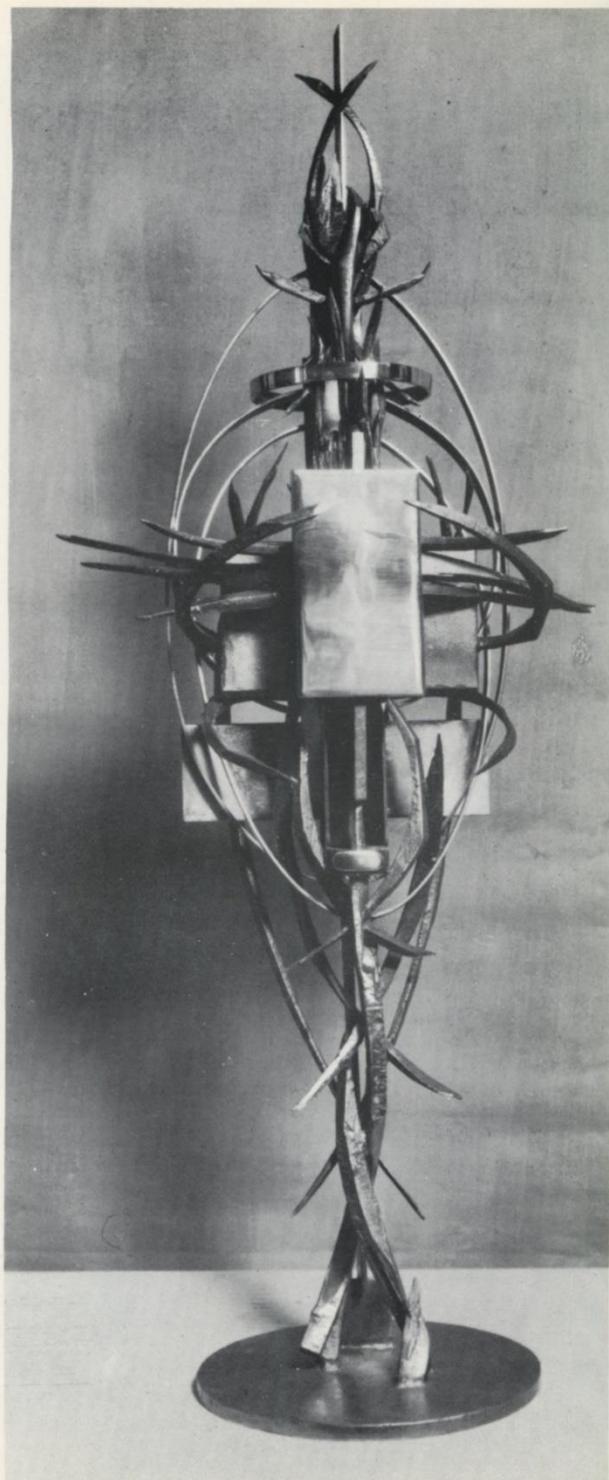
Cane della guerra
Teracotta policroma. 1952



Nel 1955 all'« Art Italien d'aujourd'hui » ad Atene, alla « Esposizione Internazionale di Sculture Contemporanee », al Museo di Rodin di Parigi e ad una mostra collettiva tenutasi a Pechino. Nel 1957 espone a Monaco (Germania) alla « Ausstellung Italienischer Kunst von 1910 zur bis Gegenwart », alla « Junge Italienische Plastik Darmstadter » e a Berlino; pure nel 1957 espone in Italia a Carrara alla Mostra Internazionale di Scultura, a Padova alla Mostra Internazionale del Bronzetto e a Roma alla Mostra del Bronzetto alla Galleria Odyssea. Nel 1958 in Olanda ad Arnhem alla Mostra di Scultura Internazionale: al premio Pittsburgh negli Stati Uniti; alla Mostra Internazionale di Bruxelles; alla Mostra di Pittori e Scultori Contemporanei Italiani, presso l'Istituto per i rapporti culturali con l'Estero a Bucarest; alla Mostra de « Junge Italienische Plastik » Haas am Waldsee Berlino; nel 1959 è invitato con una personale alla XXX Biennale Internazionale d'Arte di Venezia.

L'urlo
Bronzo. 1958

Nel 1965 eletto Accademico di San Luca - Roma. Prende parte da anni ininterrottamente alle Triennali di Milano. Nel 1959 è alla Mostra d'Arte contemporanea italiana in Francia; al Concorso Internazionale del Bronzetto a Padova; invitato alla Mostra Internazionale del Museo di Rodin di Parigi; invitato alla Quadriennale d'Arte di Torino; è chiamato a far parte della Giunta Tecnica Esecutiva della Dodicesima Triennale di Milano; invitato con una mostra personale alla XXX Biennale Internazionale d'Arte di Venezia; Nel 1960 è invitato alla Mostra di scultura italiana al Museo « Rodin » di Parigi. Nel 1961 è invitato alla Mostra di scultura italiana in Giappone; invitato alla Mostra di scultura nei Paesi Scandinavi; invitato alla Biennale d'Arte Internazionale di S. Paolo (Brasile); invitato al Premio del Fiorino di Firenze; invitato alla Biennale Internazionale del Bronzetto di Padova; invitato al Premio (Spoleto); invitato alla Mostra di Scultura alla Permanente di Milano; invitato



Macchina di guerra

Ferro stagnato. 1967



a numerose mostre negli Stati Uniti.

1963: Mostra Nazionale alla Permanente di Milano; invitato al premio del Bronzetto Mostra Internazionale a Padova; invitato alla Mostra Internazionale « Testimonianze della Paura nell'Arte Moderna » Darmstadt Germania.

1965: invitato alla VI Biennale d'Arte del Mediterraneo, invitato alla VI Biennale Internazionale di Scultura « Città di Carrara »; Premio del Bronzetto a Padova; « Mostra di scultura contemporanea » Museo d'Arte Moderna della città di Auckland - Nuova Zelanda; Biennale d'Arte Permanente - Milano; Artisti Italiani d'Oggi - Mostra di Arte a Bucarest; « Scultura italiana contemporanea » a Maturodan (Olanda).

1966: Mostra Personale al Museo d'Arte Moderna - Verona.

1967: Arte Italiana contemporanea America Centrale - Nicaragua, Guatemala, Costa Rica, Onduras, El Salvador ecc.; Invitato alla Biennale Internazionale del Bronzetto - Padova.

Il mostro della guerra

Ferro stagnato e bronzo. 1968